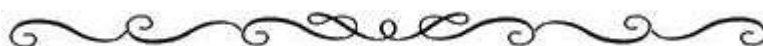


www.brigantaggio.net

L'Unificazione dei Dazi

Vi presentiamo due documenti che ci introducono meglio nell'analisi della questione meridionale.



da: www.lucanianet.it
di **Pietro Dommarco**

Il Duca di Maddaloni, deputato al neonato Parlamento Italiano (all'epoca a Torino) pronuncia il 6 Novembre 1861 il seguente appassionato discorso (Estratto): "La loro smania di subito impiantare nelle province del napoletano quanto più si poteva delle istituzioni del Piemonte, senza neppur discettare se fossero o no opportune fece nascere sin dal principio della Dominazione Piemontese il concetto e la voce 'piemontizzare'. Intere famiglie veggonsi accattar l'elemosina; diminuito anzi annullato il commercio; serrati i privati opifici per concorrenze subitane, intempestive, impossibili a sostenersi e per lo annullamento delle tariffe (L'unificazione dei dazi aveva costretto le esilissime industrie del napoletano a subire la sfavorevole concorrenza delle imprese del nord/ndr), e per le mal proporzionate riforme (Instaurando cioè una politica colonialista, di solo sfruttamento, non diversamente da quanto avevano fatto Spagna e Inghilterra nei territori conquistati/ndr). E frattanto tutto si fa venir dal Piemonte, persino le cassette della posta, la carta per i dicasteri e per le pubbliche amministrazioni. Non v'è faccenda nella quale un onest'uomo possa buscarsi alcun ducato che non si chiami un piemontese a disbrigarla. A' mercanti di Piemonte dannosi le forniture più lucrose: burocratici di Piemonte occupano quasi tutti i pubblici uffizi, gente spesso più corrotta degli antichi burocratici napoletani. Anche a fabbricare le ferrovie si mandano operai piemontesi i quali oltraggiosamente pagansi il doppio che i napoletani. A facchini della dogana, a carcerieri, a birri vengono uomini dal piemonte e donne piemontesi si prendono a nutrici dello spizio de' trovatelli, quasi neppure il sangue di questo popolo più fosse bello e salutare. Questa è invasione non unione, non annessione! Questo è voler sfruttare la nostra terra siccome terra di conquista. Il governo del Piemonte vuole trattare le province meridionali come il Cortez ed il Pizarro facevano nel Perù e nel Messico, come gli Inglesi nel Bengala. Bella unificazione è quella di una contrada cui si affoga in un mare di sangue, cui si crocifigge in un letto di miserie! E pure questi misfatti perpetrano gli uomini preposti oggi alla cosa

pubblica: essi che spengono nei nostri popoli anche le dolci illusioni di libertà, che gli fan vedere come un reggimento costituzionale potesse divenire sinonimo di dispotismo; come all'ombra di un vessillo tricolore facilmente si violasse il domicilio, il segreto delle lettere e la libertà personale si potesse manomettere e sin le forme stesse della giustizia; e gli accusati tener prigionieri ed ingiudicati lunga pezza e mandare a morte senza neppur procedura di giudizio, per solo capriccio di un caporale o per sospetto e delazione di qualche scellerato. I popoli del napoletano, affascinati da meraviglioso ardimento, stanchi di una signoria che contrastava le loro giuste aspirazioni di libertà e di indipendenza italiana accolsero il Garibaldi. Ma fastiditi ben tosto, di lui no, ma degli uomini che per esso reggevano o meglio s governavano la pubblica cosa, accettarono il partito di darsi a casa Savoia. Ma oggi aborrenti della tirannide e della rapacità piemontese, ed inorriditi dall'anarchia la quale sotto Garibaldi era alle porte del regno ed oggi vi si è messa dentro e regnavi ferocemente, darebbersi a qualsiasi uomo o dimonio il quale, non il bene di queste contrade promettesse di fare, ma il loro male minore". Truppa, Truppa, Truppa! "Accanto alle corrispondenze dell'intellettuale, le relazioni del politico. Inviato nelle province meridionali dal Ministro dell'interno Minghetti, per render conto della situazione locale, Diomede Pantaleoni é un tipico conservatore. Ribellioni contadine, reazione borbonica, brigantaggio, gli appaiono soltanto 'questioni di ordine pubblico', da risolvere con criteri repressivi. Truppa, Truppa, Truppa! é il suo consiglio, accolto prontamente dalla classe politica dirigente che alla gerarchia militare il compito di riportare l'ordine nel Meridione (14 Agosto 1861)". (Da A.Coletti: "La Questione Meridionale"/SEI). "La popolazione é nella sua gran maggioranza fiacca, indifferente, corrotta, piena di sua importanza, si crede mal trattata quando ci deve tutto e se non fosse per noi pel nostro esercito si troverebbe nello stato il più orrendo di anarchia. Non ti fare illusione. Se le nostre truppe si ritirassero, il paese si troverebbe in mezzo alla più sfrenata, alla più feroce, alla più selvaggia guerra civile. Queste popolazioni, se abbandonate da noi, avrebbero la sorte del Messico, delle repubbliche meridionali d'America, della Grecia e della Turchia. Questo é un paese che non si tiene che con la forza o col terrore della forza. Non é mai stato tenuto altrimenti e se tu vuoi che si dichiari per noi bisogna far loro vedere che noi siamo di gran lunga i più forti. Truppa, truppa, truppa. Ci vogliono almeno 40 o 50 mila uomini effettivi e 3000 gendarmi, salvo a quadruplicare il numero di questi quando si ritireranno la truppe. Se noi esitiamo, se mostriamo debolezza, siamo finiti, siamo rovinati. Questo popolo di codardi si rivolgerà al Borbone ed ai Briganti che ostrano più risolutezza ed ai quali stimeranno perciò che appartenga la forza ora, la vittoria poi". (Da F. Della Peruta: "Contributo alla storia della questione meridionale", "SOCIETA'" anno VI nr. 1, Marzo 1950). In collaborazione con Rino Adamo